

ARBORE: LA RAI RISPETTI  
GLI ORARI O RINUNCI

Renzo Arbore contesta i ritardi con cui viene trasmesso il suo *Speciale per me* (che è stato prolungato per altre quattro puntate): «Mi è stato promesso che domani (oggi per il lettori, ndr) si andrà in onda a mezzanotte precisa», anche se l'orario fissato sarebbero le 23,40. «Se la tv generalista - continua l'artista - non è in grado di rispettare gli accordi, previsti dal contratto, meglio sarebbe allora lasciare *Speciale per me* unicamente alla rete satellitare. Anche sabato scorso lo show ha preso il via 20 minuti dopo la mezzanotte fra le proteste degli spettatori».

ritardi

## BAUDO TORNA IN TV? SÌ, MA CON QUESTA RAI TUTTO PUÒ SUCCEDERE

Questa Rai, con gli artisti di casa sua, sembra più spesso come un posto dove la dirigenza prima «rompe» in malo modo quei rapporti, anche quelli consolidati, poi si accorge del pasticcio e, tempo dopo, corre alla rincorsa del suddetto artista. Passa del tempo, dà tutto per risolto a tarallucci e vino in una cordialità stile finale dei cartoni animati Disney, dopo di che salta fuori che nemmeno la situazione potenzialmente più idilliaca è così come sembra e se c'è un modo di complicarsi la vita, questo lo trovano. Ricordando che RockPolitik di Adriano Celentano è scivolato da aprile fino all'autunno dopo una marea di complicazioni, in primis il rifiuto dell'artista ad accettare diktat, notando, come potete leggere qui a fianco, che la Rai riesce a far arrabbiare il pur tranquillo

Renzo Arbore, prendiamo l'ultima notizia captata dal sito Dagozia, rimbalzata sulle agenzie e lasciata filtrare da casa Rai: Pippo Baudo tornerà in tv, sotto il tetto dell'azienda stessa che ha preso le vie legali nei suoi confronti per le cose che ha detto pubblicamente, ovvero di essere stato maltrattato dall'attuale dirigenza Rai. L'accordo, stando alle agenzie di stampa, c'è e attende di essere formalizzato. Il contratto dovrebbe durare tre anni ed essere valido per tutte le reti televisive. L'annuncio, proseguono le agenzie, doveva essere dato stasera «quando Pippo Baudo e il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo si incontreranno all'Auditorium del Foro Italico nella trasmissione di RaiUno Ballando con le stelle». Quale miglior trionfo, per Cattaneo?

La notizia, per quelli che aspettano il ritorno di Baudo e per chi spera che questa Rai almeno rimetta insieme qualcuno dei cocci che ha rotto, è ghiotta e tutto lascia pensare che è uscita proprio dalle pareti (o dai telefoni) dell'azienda radio televisiva. Solo che lo stesso Baudo si premura di smentirla: «Non è vero niente. Hanno scritto che vado a Ballando con le stelle. Manco per idea», dice nitidamente a Fiorello durante Viva Radio. Ma l'accordo c'è. Baudo è ancora più prudente: «Ci sono trattative, ma non c'è nessun accordo. Vedremo». Intanto però il rullar dei tamburi mediatici è già partito. Ma se Pippo rientra sarà bene ricordare che, anche se il direttore generale non la vedrà così, sarà sempre un riparare quel vaso che Cattaneo ha rotto. O, messa altrimenti: un atto dovuto.

## CONCERTI DAL VIVO NEL 2004:

UN MILIONE E MEZZO DI SPETTATORI IN PIÙ  
Nel 2004 i concerti di musica dal vivo hanno registrato incassi per 144 milioni e 993 mila euro, con un incremento del 54,10% rispetto al 2003 quando si sono incassati 94 milioni di euro. Il dato è fornito da Assomusica e riguarda appuntamenti organizzati esclusivamente dai suoi associati. Netto l'incremento degli spettatori, nel 2004 sono stati cinque milioni e 736 mila, contro i quattro milioni e 200 mila del 2003, con un prezzo medio del biglietto di 25,28 euro, in crescita del 13,03% rispetto al 2003 quando la media era di 22,36 euro. Confrontando i dati territoriali Assomusica sottolinea come i due terzi degli spettacoli dal vivo si tengano soprattutto in cinque aree territoriali (Milano, Roma, Verona, Bologna e Firenze) lasciando «gran parte della cittadinanza esclusa dal godimento di eventi musicali».

musica

C'è solo  
un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

C'è solo  
un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente

il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

O gli amici che ancora lo rimpiangono, per la sua integrità e il suo buon gusto, doti etiche ed estetiche (le cose coincidono sempre di più) che oggi renderebbero la vita difficile in tv. E anche fuori. E forse per questo lui, che se n'è andato il 12 febbraio del '96, ha giocato d'anticipo.

Del resto non si è mai fatto condizionare neanche da vivo. Come diceva in una bella intervista che gli fece Sabelli Fioretti su *Sette* (25 novembre 1992), aveva un metodo sicuro per evitare le imposizioni della politica: «Ho fatto lo slalom tra dieci giornali. Quando le condizioni ambientali diventano irrespirabili, io faccio uno scarto e me ne vado da un'altra parte. E per un certo periodo di tempo godo di una luna di miele con la proprietà che mi permette di essere del tutto libero».

Come si vede, Barbato era capace di grande ironia, ma oggi, con un padrone solo, anche lo slalom sarebbe quasi impossibile. Almeno in tv, dove pure, già ai tempi, le cose erano abbastanza complicate. Tanto che anche un professionista come lui, alle volte, più che decidere di andarsene, dovette prendere atto di essere stato prescritto. Per esempio nel 1980, quando il leader socialista Bettino Craxi lo cacciò dalla sera alla mattina dalla direzione del Tg2 (Ma forse, secondo qualcuno, anche allora fu colpa di Berlinguer, che non era abbastanza moderno...).

Barbato tornò un'altra volta alla carta stampata (*Paese sera*), come già aveva fatto negli anni 70 (alla *Stampa e Repubblica*), poi addirittura accettò di candidarsi per il Pci (era pure comunista!) e venne eletto. Ma per tornare in Rai nell'87, stesso anno in cui Angelo Guglielmi divenne direttore di Raitre, per fare di una rete minoritaria e potenziale, l'esperienza più straordinaria e innovativa vissuta dalla tv italiana.

Alla costruzione di quella Raitre Andrea Barbato partecipò con impegno, portando in quella che Guglielmi definiva «tv spettinata» il suo stile impeccabile e il suo rifiuto di ogni approssimazione. Sempre nell'intervista a Sabelli Fioretti diceva infatti: «Non scambiamo la brillantezza personale, l'estro professionale o la capacità di aggettivazione con l'approfondimento delle cose». E ancora: «Bisogna stare attenti a non confondere la spregiudicatezza, che è sacrosanta, con la sostanza delle cose. Perché poi i misteri italiani rimangono tali. E resta la povertà di indagine linguistica, di voglia di andare a vedere le cose».

Fedele a questi imperativi professionali, Barbato partecipò comunque con slancio a quella avventura innovatrice, anche apparendo in *Va pensiero* sia come giornalista che come «personaggio». Nel ruolo di se stesso, rappresentava con ironia una sorta di modello di severità per quei comici sbrindellati guerrieri che sarebbero diventati di lì a poco famosi. Il programma di Raitre, primo contenitore che sfidava il pomeriggio domenicale delle reti maggiori, si apriva con il coro verdiano cantato da personalità le più diverse (da Susanna Agnelli a Luciano Lama, ad Alberto Moravia, a Pippo Baudo). Nell'introdurre la prima puntata, Barbato aveva spiegato profeticamente che si trattava

Una volta disse: «Quando le condizioni diventano irrespirabili me ne vado da un'altra parte»: era il suo «slalom» per non farsi condizionare



Andrea Barbato; sotto Riccardo Berti conduttore di «Batti e ribatti»

## GIORNALISMO E TV

# ANDREA BARBATO

## Il mestiere di essere libero

Barbato, indipendente, non si piegava al potere e nella tv di oggi avrebbe vita impossibile: Andrea Barbato, che contribuì alla nascita di Raitre, che inviò bellissime «Cartoline», morì nove anni fa. Ricordiamoci di lui, fa bene a tutti

## Una vita tra stampa e Rai

Andrea Barbato, nato a Roma il 7 marzo 1934, è morto il 12 febbraio 1996. In suo nome è stato istituito un premio intitolato all'etica dell'obiettività, che è andato quest'anno a Eugenio Scalfari, Enzo Nucci, Tgr Leonardo, Gianni Mura, don Luigi Ciotti e Andrea Griminelli. La vita professionale di Barbato cominciò con uno stage alla Bbc, poi con un'intensa attività sulla carta stampata che lo portò a lavorare al *Messaggero*, a *l'Espresso* e al *Giorno*. Alla Rai si occupò dapprima del programma *Cordialmente*, poi di *Zoom*. Nel 1966 scrisse con Silverio Biasi la sceneggiatura di *Caravaggio*. Nel '68 con Piero Angela, Rodolfo Brancoli, Arrigo Levi e Furio Colombo conduceva il tg delle 13,30 e raccontò in diretta l'assassinio di Robert Kennedy, nel '69 partecipò alla diretta sull'Allunaggio. Nel '70 condusse il primo tg della seconda rete, nel '72 collaborò con Michelangelo Antonioni al reportage sulla Cina. Dopo un nuovo ritorno alla carta stampata (*Stampa e Repubblica*), nel '75 assunse la direzione del Tg2, dalla quale fu cacciato nell'80 per volontà di Craxi. In seguito diresse *Paese sera* e fu parlamentare del Pci, per essere di nuovo in Rai dall'87 e lavorare a programmi come *Va pensiero*, *Scenario*, *Fluff*, *Cartolina*, *Cartolina illustrata*, *Girone all'italiana*, *Italiani*, *La zattera* e *Speciale Tg3*.

## confronti

## Ma che colpa abbiamo noi per avere Berti e Masotti?

Enzo Costa



Che ne sarebbe di Andrea Barbato, oggi, nella televisione «pubblica»? Se fosse ancora tra noi, in che modo sarebbe stato cacciato? Con quali grottesche ed infamanti accuse non avrebbero esitato a denigrarlo, esecrarlo, caricaturalizzarlo per poi farlo fuori dal video? Il Capo del partito dell'Amore lo avrebbe accomunato ai vari Biagi, Santoro e Lutazzi nell'editto di Sofia, o gli avrebbe dedicato un anatema ad personam, magari con un'amorevole telefonata a Emilio Fede, o durante un tenero monologo stampa vezzeggiato da Anna La Rosa? Certo, nella Rai che fu un gigante del giornalismo come lui conobbe - oltre a soddisfazioni e riconoscimenti - anche difficoltà ed amarezze: la sua uscita forzata dalla direzione dello splendido telegiornale nell'appena riformata seconda rete, estromissione dovuta alla non sintonia col nascente potere craxiano, attesta come censure

ed attacchi all'indipendenza abbiano sempre minato l'informazione televisiva in Italia. Ma quella Rai, che comunque allevò simili giornalisti di razza, seppi anni dopo riconsegnare a Barbato lo spazio che gli era dovuto, non a caso in un'altra rete, la terza, inventata da Angelo Guglielmi, che realizzava l'utopia di una televisione capace di non far vergognare chi la faceva e chi la guardava: e venne un gioiello di informazione ed intrattenimento come *Va Pensiero*; e venne un capolavoro di sintesi e brillantezza giornalistica come *Cartolina*.

Ecco: pensiamo ai pochi minuti di quest'ultima trasmissione, all'ironia colta ma mai saccente che la contraddistingueva, alla sua assoluta libertà da vincoli partitici, alla lingua semplice e raffinata che diffondeva, in una parola alla civiltà

che trasudava, e raffrontiamola con l'altrettanto breve *Batti e ribatti* del berlusconide Riccardo Berti: di esso, a sgomentare, non è solo il servizio-megafono offerto ai vari Brunetta, Maroni e via incensando la maggioranza; è ancora di più l'estrema sciattezza dell'operazione che persegue, l'incuria professionale con cui la si porta avanti, con quel raffazzonato affarismo finale preso dal libro delle citazioni che denuncia il (de)grado culturale imperante nella nostra tivù. Oppure ripensiamo ai dialoghi di Barbato con i suoi ospiti a *Va Pensiero*: li chiamo dialoghi perché definirli interviste non darebbe l'idea della loro sostanza, veri confronti di opinioni, stimolanti scambi di sguardi sul mondo, in cui il padrone di casa sapeva dire ed ascoltare, offrire una prospettiva ma considerare anche quella dell'interlocutore, esprimere un proprio punto di vista solo dopo essersi immedesimato in quello di chi gli stava di fronte. Era un giornalismo fondato sull'idea che ci fosse spazio per pareri e posizioni differenti. Basta aver visto pochi istanti di *Punto e a capo* di Giovanni Masotti per rendersi conto dell'abisso in cui siamo precipitati: slogan governativi da stadio, berciati da ospiti centrodestrorsi e conduttore ultra nelle orecchie del Borselli di turno. Una specie di *Isola dei famosi* delle news, con il nominato sempre dell'opposizione. No, nella Raiset dei Berti e dei Masotti, non ci sarebbe posto per Andrea Barbato. Per lui c'è posto nella nostra memoria e nel nostro rimpianto.

enzo@enzocosta.net

di una «trasmissione facoltativa, come l'ora di religione». E in effetti contro lo scoglio del *Minuto di religione* di Paolo Hendel, il programma si ruppe le corna e dovette cessare la sua vita dopo appena due stagioni. D'altra parte, aveva osato l'impossibile, collegandosi, attraverso la redazione di *Tango*, addirittura con *l'Unità*. Ma, nel frattempo, *Va pensiero* aveva anche lanciato alcuni dei talenti più interessanti e duraturi della televisione. Tra gli altri, oltre al già citato Hendel, Piero Chiambretti e Oliviero Beha. Ma soprattutto il programma aveva dimostrato che, non solo nel campo dell'informazione, ma anche in quello dell'intrattenimento, Raitre poteva sfidare la tv tradizionale nelle ore e nelle occasioni canoniche. Riuscendo a creare quasi dal nulla un grande pubblico per una televisione davvero alternativa all'ora di religione mediatica.

Nella stessa fascia domenicale, Barbato avrebbe anche condotto (con Barbara Palombelli) il programma *Italiani*, un dibattito (oggi si direbbe talk show) sul tema della settimana, condotto di musica e calcio. Invece in seconda serata andò in onda con *Fluff*, un «processo alla tv», ma più che altro un approfondimento dai toni pacati e lo stile ragionante che erano i suoi. Ma forse la cosa che si ricorda di più, oggi, di Barbato come giornalista televisivo (ma fu anche ottimo sceneggiatore), sono le bellissime *Cartoline* che inviava alla fine del Tg3. Rivolgendosi al potente di turno o al Paese tutto, per porre, con tono serafico, qualche interrogativo allarmante o far notare i macroscopici vuoti di un Paese troppo distratto.

Le *Cartoline* furono ben 847, essendo state mandate per cinque anni, dal 1989 al 1994. Ne ricordiamo solo una, ma illuminante, scritta, o meglio pronunciata il 24 gennaio 1990, in occasione dei funerali del poeta Giorgio Caproni. Funerali ai quali non partecipò nessun rappresentante del governo o dell'Italia «ufficiale». Solo qualche amico, e qualche allievolista Walter Binni e qualche allievo (Caproni era stato maestro elementare); tanti, anzi così pochi, da riempire appena qualche banco della chiesa parrocchiale di Montesacro. Barbato commentava citando le parole di Binni: «Se non c'è spettacolo, si viene emarginati». E poi contrapponeva al funerale del poeta quello di Mariano Rumor, con «lo Stato italiano, praticamente al completo ingocciato nel Duomo di Vicenza. Corone, stendardi, corazzieri in alta uniforme». «Solennissime immagini» che facevano un penoso contrasto con la chiesetta vuota di Montesacro. «Possibile - si chiedeva Barbato - che la grande schiera degli intellettuali italiani, quelli che si affollano a discutere sul nome del Pci, ma anche sulla lana caprina, la mondanità culturale dei salotti e dei ninfei... possibile che nessuno abbia sentito l'obbligo di salutare Giorgio Caproni? Davvero conta solo il potere, la macchina spettacolare della politica, il modello del successo?».

Tutti interrogativi che valgono ancora oggi, ma moltiplicati all'ennesima potenza (e impotenza) imposte manu militari dal regime che, ovviamente, non c'è.

Maria Novella Oppo

Cacciato da Craxi dal Tg2, dall'89 al '94 inviò dopo il Tg3, 847 «Cartoline»: con tono serafico poneva domande allarmanti o amare sull'Italia